

BREVI CENNI DI STORIA  
DEL BOMBARDAMENTO DELLA VILLA DI MAGGIO  
(Da leggere nel giorno di S. Francesco)

28/1/1947 Riccione

Figliuole carissime,

vi lascio questi brevi cenni di storia, affinché ogni anno li leggiate nella festa di S. Francesco e facciate preghiere di ringraziamento a Dio per tutte le grazie ricevute e per la sua particolare protezione in tempo di guerra.

Sr.M.P.

Nel maggio 1939 lasciai Riccione, col permesso di Sua Ec. Mons. Vincenzo Scozzoli, Vescovo di Rimini, insieme a Suor Nazarena e a Suor Mera Cicchetti, alla Novizia Suor Cecilia Arlotti e alle altre Novizie.

Mi recai a Maggio di Ozzano dell'Emilia, invitata da mio fratello Alberto, il quale ci aveva preparato un appartamento nella sua villa di campagna.

Dopo molti pericoli e spaventati passati a causa degli aeroplani, ottenemmo il permesso di tenere il SS. Sacramento esposto giorno e notte, in casa. Anche i miei fratelli e le loro famiglie per turno facevano l'adorazione.

Sull'Altare avevamo posto l'effigie delle Mani SS. di Gesù, dettaglio della S. Sindone benedetto dal Rev. Padre Angelo da Lizzano in Belvedere (ex Provinciale dei Cappuccini) Guardiano a

Castel S. Pietro Terme. In ogni pericolo recitavamo le Litanie e le Invocazioni alle SS. Mani di Gesù.

Il giorno 4 ottobre 1944, alle ore 9, mi trovavo in Cappella con tutte le Suore, per il ringraziamento della S. Comunione. All'improvviso giunse una formazione di aerei che cominciò a bombardare e a mitragliare la villa ed i dintorni.

Io ero in ispirito stretta, abbandonata ai piedi di Gesù addormentato sulla barca e come gli Apostoli gridavo: " Signore salvaci che periamo!" (Mt. 8, 25) Con me gridavano tutte le Suore. Per lo spostamento d'aria dondolavamo tutte fortemente insieme alla casa e agli arredi; contemporaneamente ci trovammo avvolte in una nuvola di fumo, calcinacci e schegge che entravano dalla finestra. Balzarono le imposte, i vetri si polverizzarono e un frammento di vetro mi colpì alla fronte facendo uscire alcune gocce di sangue.

Suor Nazarena si alzò per ripararmi o per dirmi qualcosa; nell'attimo stesso una scheggia di metallo sottile, lunga e appuntita si conficcò nell'inginocchiatoio che aveva appena lasciato. Gli armadi degli arredi sacri, che, per ristrettezza di luogo, erano in Cappella, si aprirono e alcuni sportelli caddero sopra alle Suore, fra le quali Suor Cecilia e Suor Mera, facendo loro da riparo contro le schegge.

Non è facile immaginare e descrivere come era ridotto l'Altare: le tovaglie arrotolate, i vasi rovesciati, i lumi spenti e i candeglieri

rovesciati e contorti. Un mucchio di macerie e di cose in confusione;

Si pensava che ormai non c'era più via di scampo perchè gli aerei continuavano a bombardare e a mitragliare. Tacemmo e in silenzio attendevamo l'imminente incontro con Cristo Signore, nostro sposo.

Nel frattempo ci sembrò che gli apparecchi si allontanassero; mi alzai e dissi alle Suore di scendere a pianterreno finchè le scale erano intatte. Mi mossi insieme a loro mentre uno spezzone incendiario entrò dalla finestra e la sua fiamma mi seguì fino all'Altare e mi sfiò l'abito, poi, non si sa come, cambiò direzione e andò nella camera attigua dove incendiò indumenti e coperte riposte, non in uso. Uscimmo dalla Cappella e cominciammo a scendere le scale; ultime della fila erano Suor Cecilia e Suor Carla. Giunte sul secondo pianerottolo Suor Cecilia disse:

"Noi scendiamo tutte e Gesù lo lasciamo solo"? Tornò indietro insieme a Suor Carla. Affannosamente cercavano l'Ostensorio tra le macerie... ma non lo trovavamo... Nell'ansia Suor Cecilia alzò gli occhi verso il tronetto: con meraviglia vide l'Ostensorio al suo posto. Devotamente lo prese e lo portò a me che, insieme alle Suore e al fratello Alberto mi ero rifugiata nella capanna dei glicini. Lo presi e lo ricoprii col mio velo. Allora ci ricordammo che in Cappella era rimasto il Tabernacolo. Suor Cecilia lo andò a prendere e

lo posò su una poltrona da giardino ricoperta con una tovaglia. Più tardi ci raggiunsero anche il fratello Giuseppe, le cognate e i nipoti, che si erano salvati sotto la volta delle scale di servizio crollata insieme a quella parte di casa.

Così eravamo tutti incolati, solo mio nipote Pietro aveva un dito schiacciato.

Le persone dei dintorni, accorse, si meravigliarono di trovare tutti salvi perchè da lontano avevano visto sganciare 16 bombe e per il fumo pensavano che la villa fosse stata rasa al suolo; invece il Signore ci aveva salvati tutti miracolosamente.

Verso sera un contadino con un calesse condusse me, sempre con l'Ostensorio sotto il velo, e Suor Nazarena al podere Conigliera, in via Sabbionara, dove fummo raggiunte da Suor Cecilia e da Suor Carla.

Le altre Suore rimasero ancora per qualche giorno a Maggio per custodire il Tabernacolo, che era stato collocato nell'unica camera intatta della villa. Poi sfollarono al podere 'Cà Nova'.

Il 2 novembre 1944, invitata dal fratello Filippo, mi trasferii a Prunaro, dove già stavano gli altri fratelli. Con me vennero Suor Nazarena, Suor Cecilia e Suor Carla. Le altre Suore rimasero: parte al podere Gabellina e parte al podere Cà Nova.

Ai primi di dicembre 1944 capitò il Cappellano militare Don Orfeo Burzi, il quale ci consi

gliò di andare a Bologna, perchè vi era meno pericolo al passaggio del fronte essendo stata dichiarata città bianca.

Il giorno 7 tornò con una macchina della Croce Rossa e mi accompagnò a Bologna con Suor Nazarena e le mie cognate.

Le altre Suore vennero parte a piedi e parte sui carri e per il cattivo tempo succedettero vari incidenti.

Suor Paolina, Suor Raffaella e Suor Carla, che si trovavano a Prunaro vennero a Bologna con un carro tirato da buoi, guidati da mio nipote Pier Pio di Filippo, che, pieno di zelo e di carità si era proposto di accompagnarle: ma non essendo troppo pratico di buoi, giunsero a Bologna con parecchio ritardo.

Così finalmente ci riunimmo tutte in un piccolo quartiere e pur di avere il SS. Sacramento, le Suore cedettero la camera dove dormivano preferendo di dormire alla meglio: alla sera stendevano i materassi chi per terra, chi su tavoli e chi su sacchi di grano.

Qui assistemmo con molto spavento, ma incolumi, al passaggio del fronte.

Nell'agosto 1945 tornai a Riccione, ringraziando il Signore che mi aveva fatto tornare al mio nido.